

19. Maggio

## Le catastrofiche conseguenze della politica "Zero Covid"

*È facile eludere le nostre responsabilità,  
ma non possiamo eludere le conseguenze  
dell'aver eluso le nostre responsabilità.*

Josiah Stamp

Più volte ho considerato la Cina come un grande laboratorio aperto indispensabile per comprendere cosa è accaduto, cosa sta succedendo e quale sarà il futuro di questa pandemia e di quelle che verranno. In diverse occasioni **Baedeker** ha analizzato gli accadimenti pandemici cinesi per riflettere sulle scelte che possiamo fare e in particolare quello che dovremmo evitare. Oggi non posso non riportare i dati del rapporto speciale del **Center for Global Health Studies : The COVID-19 Pandemic** di **YANZHONG HUANG** della *School of Diplomacy and International Relations della Seton Hall University* che riporta le conseguenze della politica "zero covid"

A due anni e mezzo dall'inizio della pandemia, la Cina sta rapidamente perdendo la sua battaglia per mantenere il suo obiettivo "zero COVID". Il blocco totale imposto dal governo a Shanghai, la sua più grande città e polo finanziario, ha creato **caos economico** e generato **contraccollo sociale** da parte di decine di milioni di residenti a cui è stato impedito di uscire, anche per procurarsi cibo o per cercare assistenza sanitaria.

Lo scrittore serbo Aleksandar Baljack diceva che tutto passa, solo le conseguenze sono permanenti. Nonostante tali protocolli, il governo *non è stato in grado di impedire* che centinaia di migliaia di nuovi casi emergessero in città durante il blocco, causando molte difficoltà e sofferenze inutili. Ora un problema simile minaccia la capitale stessa. Non volendo riconoscere la *natura mutevole del virus*, il governo cinese continua a sostenere che può surclassare il virus attraverso **misure di contenimento estreme**, anche in mezzo al crescente malcontento popolare.

Per tutti i paesi, il COVID-19 rimane ovviamente un problema di salute pubblica. Ma per la Cina, i principali rischi del virus sono diventati meno epidemiologici che politici ed economici. Come ha dimostrato l'esperienza di altri paesi, con strategie appropriate in atto *la variante Omicron può essere gestita e contenuta*. Ma il governo cinese insiste nel mantenere politiche insostenibili e con scarse basi scientifiche. In tal modo, ha mostrato una crescente volontà di mettere a rischio *l'economia cinese* e persino la sua *stabilità sociale*.

Per il presidente cinese **Xi Jinping** la posta in gioco non potrebbe essere più alta. L'importantissimo 20° Congresso del Partito Comunista Cinese (PCC) è previsto per la fine dell'anno e il presunto successo della strategia di Pechino di lotta al COVID è stato una parte centrale della propaganda di stato sin dall'inizio della pandemia. Se Pechino perde la fiducia e il sostegno dell'opinione pubblica su questa questione fondamentale, in un momento in cui **la stessa economia cinese soffre di continui shock di blocco**, un regime un tempo noto per la sua efficienza tecnocratica potrebbe presto affrontare una crescente crisi di legittimità.

Fin dall'inizio, l'approccio di Pechino all'epidemia di questa primavera a Shanghai è stato governato dalla **fedeltà alle politiche del partito piuttosto che dalle migliori pratiche di salute pubblica**. Incolpando l'approccio mirato di Shanghai per aver causato l'ondata di nuovi casi, il governo centrale non solo ha imposto una nuova versione dura della sua strategia zero-COVID, ma ha anche paracadutato funzionari di Pechino per supervisionare la risposta della città. Di conseguenza, i *26 milioni di residenti* di Shanghai si sono trovati improvvisamente sotto il blocco più severo del mondo, che ora è stato più volte esteso, per più di sei settimane.

L'applicazione di zero COVID in città è stata accompagnata da ***misure pesanti che hanno poche basi nella scienza o addirittura nel buon senso.***

*Per scovare il nuovo COVIDcasi, ad esempio, il governo ha preferito i test PCR invasivi e costosi rispetto ai test antigenici rapidi. (Sebbene i test rapidi possano fornire buoni indicatori di quando un'infezione è contagiosa, il governo preferisce il metodo PCR, perché facilita il controllo del governo e serve meglio gli obiettivi zero-COVID.)*

Ogni volta che viene rilevato ***un singolo nuovo caso positivo***, l'intera area residenziale del paziente la comunità, forse fino a 200.000 residenti, è stata sigillata per altri 14 giorni; in alcuni quartieri, i residenti di interi condomini sono stati trasferiti in centri di quarantena. Ai residenti infetti con sintomi lievi o assenti è stato richiesto di recarsi in ospedali improvvisati per l'isolamento; poi, gli operatori sanitari pubblici sono venuti nelle loro case e hanno spruzzato grandi quantità di disinfettante su pareti, pavimenti e oggetti personali.

Durante gran parte del blocco di Shanghai, ai residenti nelle aree soggette a misure complete è stato vietato di uscire all'aperto tranne quando sono stati rinchiusi per ricevere i test PCR; gli eventi di test di massa hanno solo diffuso ulteriormente il virus. Nel frattempo, poiché la maggior parte degli operatori sanitari era stata mobilitata per fornire test PCR e trattare casi asintotici o lievi, pochissimi erano disponibili per fornire assistenza sanitaria di routine o di emergenza. E con la chiusura dei mercati all'ingrosso e dei negozi di alimentari, il governo della città si è affrettato a distribuire cibo ai residenti in isolamento, molti dei quali hanno dovuto affrontare la carenza non solo di cibo, ma anche di medicine e altre forniture chiave.

I leader cinesi si sono rifiutati di apportare modifiche fondamentali alla loro strategia COVID originale. Peggio ancora, il vasto lockdown non ha fatto nulla per rimediare a una delle maggiori vulnerabilità della Cina: la sua *incapacità di vaccinare adeguatamente la sua popolazione anziana e a rischio*. Per quasi due anni, il governo non ha dato priorità alla vaccinazione degli anziani a causa della mancanza di dati clinici su eventuali effetti collaterali in quella fascia di età. E per molto tempo la politica zero-COVID, proteggendo i vulnerabili dall'esposizione al virus, ha creato anche un falso senso di sicurezza tra gli anziani, riducendo gli incentivi a vaccinarsi. Con l'aumento di **Omicron** e un numero molto maggiore di casi in Cina, il calcolo è cambiato. Ma l'uso degli operatori sanitari per imporre le misure di test di blocco ha lasciato pochissime persone a somministrare i vaccini COVID alla popolazione a rischio, che avrebbe dovuto essere la priorità principale. A metà aprile, circa il *38 per cento della popolazione over 60 di Shanghai non aveva ricevuto più di una dose di vaccino*.

Adottando una politica di tolleranza zero nella città più grande della Cina, il governo centrale ha inviato un messaggio potente in tutto il paese. Guardando la leadership cinese aumentare la pressione su Shanghai, i funzionari locali altrove hanno raddoppiato le proprie strategie simili, temendo di essere incolpati se le loro misure non saranno abbastanza severe.

Nello Jiangsu, il governo locale ha richiesto test PCR di massa su tutta la popolazione in assenza di un singolo caso COVID noto. Altre città hanno imposto il blocco dopo che sono stati rilevati solo due o tre casi. Entro il 18 aprile, circa 45 città in tutto il paese, che rappresentavano quasi il 30% della popolazione cinese e il 40% del suo PIL annuale, erano in blocco totale o parziale. In alcune zone rurali, agli estranei è stato vietato l'ingresso nei villaggi; gli agricoltori hanno dovuto ricevere il permesso per andare nei loro campi e anche allora sono stati obbligati a indossare tute ignifughe. Per imporre un blocco a Qian'an, nella provincia di Hebei, i funzionari locali hanno

chiesto ai residenti di consegnare le chiavi in modo che i volontari potessero chiudere la porta dall'esterno.

Gli effetti di queste misure sulle popolazioni locali stanno diventando ogni giorno più evidenti. A Shanghai, le storie dell'orrore sul blocco, spesso venute di umorismo nero, hanno riempito i feed dei social media. Ci sono stati **resoconti di residenti morti suicidi** per non essere stati in grado di far fronte alle pressioni del blocco; pazienti deceduti non a causa del COVID-19 ma perché gli è stato negato l'accesso all'assistenza sanitaria di emergenza; **cittadini sui 90 anni che sono stati trascinati da persone senza volto in tute ignifughe nei centri di quarantena a mezzanotte; una casa di cura che ha mandato all'obitorio una paziente COVID di 75 anni nonostante fosse ancora viva.**

Commentando le misure di blocco in una conversazione registrata su *China Digital Times*, un sito di notizie online, un residente di Shanghai ha dichiarato: *"Non ci stiamo fermando. Stiamo guidando in retromarcia premendo il gas"*.

Gli opinion leader filogovernativi stanno lentamente "dall'impotenza alla delusione alla disperazione".

Zhang Qiang, un medico di Shanghai diventato imprenditore, ha affermato che fino al blocco non ha creduto alle storie sulla carestia del 1959-61 causata dal Grande balzo in avanti, in cui decine di milioni di cinesi sono morti di fame; ora ha capito che "ci possono essere carenze alimentari anche a Shanghai".

Tale sentimento è condiviso da alcuni importanti commentatori filo-governativi, tra cui Larry Hsien Ping Lang e Liu Liu. Sul *Financial Times*, Shan Weijian, presidente e CEO di una delle principali società di private equity focalizzata sull'Asia, ha osservato che il malcontento popolare in Cina è al suo punto più alto dalla repressione di piazza Tienanmen del 1989.

I residenti di Shanghai sono diventati sempre più espliciti nel criticare il governo. Il malcontento popolare, ovviamente, può essere fugace. Ma l'eccessivo blocco a Shanghai, sperimentato da 26 milioni di cittadini, inclusi molti membri della classe media urbana, potrebbe contenere i semi di una futura trasformazione politica. Per prima cosa, la crescente sfiducia e malcontento nei confronti delle politiche del partito sul COVID contribuisce a una crisi di credibilità del governo e, come Xi ha riconosciuto, l'incapacità di compiacere o placare la società cinese è un preludio alla perdita delle "fondamenta di governo" e "della sentenza status" del PCC. Dall'altro, le misure che hanno causato tanta frustrazione a Shanghai e in molte altre città hanno anche danneggiato uno degli altri pilastri della legittimità del regime: la sua reputazione di sana gestione economica.

Per anni, i leader cinesi sono riusciti a mantenere il sostegno popolare mantenendo un'elevata crescita economica aliquote. In effetti, il successo iniziale di Pechino nel controllare la diffusione del COVID-19 ha consentito alla Cina di diventare l'unica grande economia che ha registrato una crescita economica positiva nel 2020. Ma quel motore di crescita sta rapidamente perdendo forza, poiché i blocchi totali a Shanghai e in altre grandi città sono stati capovolti catene di approvvigionamento, soffocato i consumi interni e indebolito le prospettive di crescita del paese.

Analizzando i dati sugli autotrasporti, gli studiosi dell'Università cinese di Hong Kong hanno scoperto che anche prima che Shanghai lanciasse il blocco parziale alla fine di marzo, l'attività economica nella città era scesa del 40% al di sotto dei livelli normali. Ora, a causa delle chiusure di Shanghai e di altri centri industriali, le imprese si stanno trattenendo, temendo per le prospettive economiche incerte, e c'è un crollo della domanda di prestiti alle imprese. I nuovi prestiti netti in

yuan ad aprile sono diminuiti del 79% rispetto al mese precedente ed erano meno della metà di quelli dell'anno precedente.

Il **Fondo Monetario Internazionale** ha ridotto la previsione di crescita della Cina per la seconda volta quest'anno, al 4,4 per cento, ben al di sotto dell'obiettivo del 5,5 per cento del PCC.

Citando il blocco di Shanghai, alcuni osservatori cinesi dipingono un quadro ancora più cupo. Secondo Shan, l'economia cinese è attualmente **"nella peggiore forma degli ultimi 30 anni"**. Daniel Rosen ha osservato in un articolo di aprile *sugli affari esteri* che **"crescita zero o addirittura contrazione economica"** in Cina non dovrebbe essere esclusa quest'anno. E alla fine di aprile, Stephen S. Roach, l'economista di Yale ed ex presidente di Morgan Stanley Asia, ha dichiarato che **"il cuscino cinese si è sgonfiato"** e che **"il mondo non può più fare affidamento sulla Cina come fonte di resilienza"**. Eppure, piuttosto che cambiare rotta, il governo cinese è sembrato ancora più determinato a attenersi alle sue politiche esistenti, indipendentemente dalle conseguenze.

Nonostante gli elevati costi sociali ed economici, i leader cinesi si sono rifiutati di apportare modifiche fondamentali alla loro strategia COVID originale. Per mesi è stato chiaro agli epidemiologi che la situazione attuale è cambiata radicalmente da quando il COVID si è diffuso per la prima volta a Wuhan all'inizio del 2020: **la variante dominante di Omicron è molto più contagiosa dei ceppi COVID originali**, ma la sua infezione tende ad essere meno grave e l'esistenza di vaccini e trattamenti efficaci ha limitato il rischio di malattie gravi e ha offerto nuovi modi per gestirle. In effetti, lo 0,09% dei casi positivi a Shanghai ha portato alla morte, che è inferiore al tasso di mortalità approssimativo dell'influenza stagionale. Un recente studio condotto congiuntamente da scienziati cinesi e americani ha scoperto che la somministrazione di vaccini efficaci solo a tutti gli anziani idonei porterebbe a una diminuzione del 54,1% dei ricoveri ospedalieri e del 60,8% della mortalità.

Eppure il governo cinese è stato intransigente. Piuttosto che riconoscere la nuova realtà, i massimi epidemiologi del governo continuano a evidenziare il pericolo della variante Omicron. Ma Xiaowei, il capo della Commissione sanitaria nazionale cinese, ha chiesto ai funzionari della sanità pubblica di prendere una posizione netta contro il **"pensiero sbagliato"** della convivenza con il virus, trattandolo come una malattia simil-influenzale con cui le persone dovrebbero imparare a convivere. Il 16 maggio, con molte città cinesi già chiuse, Ma ha chiesto invece "misure di prevenzione e controllo ancora più rigorose, cosiddetti "ospedali permanenti di fortuna" e "centri di quarantena".

Sebbene molte persone nelle aree rurali e nelle città più piccole continuano a sostenere le politiche zero-COVID, l'approccio inasprimento ha iniziato a spostare la percezione popolare del governo nelle grandi città cinesi. All'inizio della pandemia, il successo di Pechino nella lotta al COVID sembrava dimostrare la resilienza e l'intraprendenza dello stato cinese. Ma l'ostinazione del governo nel lockdown di Shanghai ha mostrato che il suo sistema politico è diventato più rigido e resistente al cambiamento che mai.

In parte, questo è il risultato di meccanismi di auto-rafforzamento all'interno della stessa amministrazione governativa. A due anni dall'inizio della strategia zero-COVID, molte agenzie governative, così come società di test PCR, funzionari della sanità pubblica e altri coinvolti nello sforzo zero-COVID hanno un profondo interesse nel mantenere l'approccio attuale e hanno contribuito a rendere resistente il sistema politico a qualsiasi cambiamento significativo nella politica. Ma l'opposizione dei soli interessi costituiti non può spiegare l'approccio attuale, visti sia il malcontento sociale che il grave danno per l'economia cinese.

***Come la Russia di Putin, la Cina di Xi sembra essere intrappolata in quello che un giornalista ha recentemente definito un "ciclo di feedback autoritario", in cui un leader isolato e di lunga data è circondato da consiglieri che non hanno alcun interesse a sfidare le sue opinioni.***

In effetti, anche se i blocchi stanno fiaccando l'economia cinese, Xi ha detto ai funzionari di assicurarsi che la Cina superi gli Stati Uniti nella crescita del PIL quest'anno. Come ha suggerito un anonimo consulente politico del governo sul *Financial Times* alla fine di aprile, far capire al principale decisore cinese che il blocco di Shanghai è controproducente e insostenibile è diventata una "sfida chiave per il sistema".

Per il presidente cinese Xi Jinping la posta in gioco non potrebbe essere più alta. A sua volta, la rigidità nella parte superiore ha ostacolato il processo decisionale più in basso nella catena. In assenza di un dibattito politico vivace e informato all'interno del governo centrale, c'è sempre più pressione sui funzionari locali per perseguire fanaticamente una politica zero-COVID, indipendentemente dai costi sociali ed economici. Un numero crescente di studiosi di mentalità liberale in Cina è preoccupato che ***zero COVID abbia anche fornito un nuovo progetto per uno stato che, una volta terminata la pandemia, cercherà di controllare ogni aspetto della vita delle persone.*** "A dire il vero, ho paura", ha detto su WeChat un noto commentatore finanziario. "Mi permetto di affermare che anche dopo la fine della pandemia, i metodi di gestione e controllo che trattano le persone come maiali, cani e criminali verranno mantenuti". Un professore di scienze politiche all'Università di Fudan ha predetto che, piuttosto che essere rilassato, le misure sociali estreme "saranno rafforzate" in un futuro post-COVID. Per molti cinesi, ***uno stato così spietato e onnipotente non si vedeva dai tempi della Rivoluzione Culturale.***

I timori di crescenti controlli sociali hanno già indotto molte persone benestanti a prendere in considerazione l'idea di andarsene. Durante il blocco di Shanghai di questa primavera, WeChat Index, che misura la popolarità della ricerca sulla piattaforma dei social media, ha registrato un aumento di sette volte nelle ricerche con la parola "immigrazione". Molti stranieri che sono stati in Cina durante la pandemia se ne sono andati o hanno in programma di farlo. Un recente sondaggio su 950 stranieri a Shanghai ha rilevato che quasi la metà prevede di lasciare la Cina nei prossimi 12 mesi. Prendendo atto dei segnali che indicano che ***le multinazionali stanno seriamente considerando di ritirarsi dalla Cina***, un ricercatore canadese ha scritto che "la politica zero-COVID di Pechino fa ciò che la guerra commerciale di Trump non potrebbe".

Certo, è ancora possibile che lo shock sociale ed economico del lockdown di Shanghai induca la leadership cinese a pensarci due volte prima di ripetere gli stessi errori, magari nella stessa Pechino. Con un certo sforzo, la Cina potrebbe scegliere un corso migliore basato ***su vaccini e terapie più efficaci***, protocolli praticabili per lo screening e il triage dei pazienti COVID e interventi non farmaceutici mirati. Ma il comportamento del governo finora indica che è improbabile che cambi rotta, il che comporterebbe il riconoscimento, almeno implicito, che le sue politiche stanno facendo più danni che benefici. La pianificazione a lungo termine non riguarda le decisioni a lungo termine, riguarda la comprensione delle future conseguenze delle decisioni odierne.





### **Un anno fa... Baedeker/Replay del 19 Maggio 2021**

*I candidati per un vaccino anti-covid intranasale: elicasi nsp3*

Una analisi dettagliata delle varianti nel genoma di SARS-CoV-2 può facilitare la ricerca di nuovi bersagli farmacologici ed in particolare identificare possibili candidati per un vaccino intranasale. Il dipartimento di Bioingegneria della Yildiz Technical University di Istanbul ha analizzato 3458 sequenze genomiche di Sars-2 isolate da tutto il mondo (Ugurel OM 2020), ha evidenziato che l'incidenza delle mutazioni C17747T e A17858G era molto più alta di altre e coinvolgevano tutte l'enzima nsp13, una elicasi che interviene insieme a nsp7, nsp8 ed nsp13 nella replicazione del RNA virale cooperando con RNA polimerasi RNA-dipendente (Rdp) attraverso i suoi cinque domini strutturali (Jia Z 2009). Il team di Brandon Malone della Rockefeller University ha dimostrato che l'elicasi facilita i meccanismi di backtracking. (Malone B 2021) Il backtracking è il movimento inverso del Rdp su un template di acido nucleico.

E' una caratteristica regolatrice universale della trascrizione presente in tutti gli organismi cellulari che assicura una "rilettura" del RNA trascritto assicurando così che non vi siano stati errori di trascrizione; per questo viene metaforica definito "proff-reader" o "correttore di bozze" . Questo è di fatto un meccanismo cruciale utilizzato anche da Sars-2 e pertanto l'elicasi nsp13 si propone come un possibile candidato nella progettazione di un vaccino intranasale. Utilizzando approcci di modellazione di omologia e dinamica molecolare, sono stati generati modelli strutturali dell' elicasi nsp13 e una loro potenziale affinità, attraverso uno screening virtuale, a ~ 970.000 composti chimici differenti (White Ma 2020). L'elicasi può essere inibita da una serie di farmaci che interagiscono ed inibiscono l'elicasi (cangrelor, fludarabina, acido folico e polidatina) in particolare l'acido folico e la polidatina hanno, attraverso test in silico, dimostrato una efficacia sorprendente. Sono attualmente in corso test clinici per valutare ....

**(per continuare vai al testo integrale)**